

# BUSCADERO

MENSILE DI INFORMAZIONE ROCK N°426 OTTOBRE 2019 - ANNO XXXIX € 5.00 - P.I. 8.10.2019

## GREGG ALLMAN

LAID BACK AND MORE

INTERVISTE  
BILL LEVENSON  
MARC COHN  
ERIC ANDERSEN  
SCARLETT RIVERA

BUSCADERO DAY  
NORTH MISSISSIPPI ALL STARS  
THE BEATLES - ABBEY ROAD  
JOHN COLTRANE  
QUENTIN TARANTINO

LOS LOBOS  
AVETT BROTHERS  
ALLISON MOORER  
CHRIS KNIGHT  
JOE BONAMASSA  
MAGPIE SALUTE  
ALLAH LAS  
WHISKEY MYERS  
ALLMAN BROTHERS BAND  
STEVE MILLER BAND

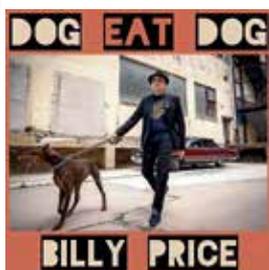
ISSN 1827-5540



**BILLY PRICE****DOG EAT DOG**

GULF COAST RECORD

★★★½



Definire uno come **Billy Price**, al secolo William Pollak, una delle migliori voci soul bianche che da sempre si affaccia sul panorama musicale, credo che possa mettere tutti d'accordo. Già in tempi non sospetti ebbe il privilegio di cantare nei dischi di Roy Buchanan (non dimentichiamo *Live Stock* del '74, ristampato nel 2018 sotto le mentite spoglie di *Live At Town Hall* in un'edizione arricchita), e poi con la sua *Keystone Rhythm Band* calcò la scena fino agli anni 90. Dopo un periodo lacerato da problemi con la giustizia, però, scomparve qualche anno, per poi ritrovare la verve attraverso la collaborazione con il chitarrista Fred Chappellier e incidere nientemeno che con Otis Clay. Con *Reckoning*, lo scorso anno, aveva già dato prova della brillantezza affatto appassita all'alba dei suoi settant'anni, ancora smanioso di donare il proprio contributo alla musica soul e blues del pianeta. Oggi, con *Dog Eat Dog* ritornano la collaborazione con **Kid Andersen** e l'ingresso negli studi di Graceland, a San Jose in California: "Squadra che vince non si cambia", dunque. Stessa formazione, stesse collaborazioni e l'aggiunta di qualche rinforzo, con dei fuoriclasse come **Mike Zito** (che

lo produce) nel moderno blues funk di *All Night Long Cafe* e **Rick Estrin**, coautore e ospite con la sua vibrante armonica nella title track, assieme alla voce morbida e calda di Alabama Mike, capace di trasportare nel mood Chess dei primi giorni. Sostenuto da una sezione fiati da sfondamento con **Eric Spaulding** al sax tenore, **Jack Sanford** al sax baritono e **John Halblieb** alla tromba e un reparto voci che vede Lisa Leuschner Andersen insieme ai *Sons Of The Soul Revivers* (splendidi nel mid-tempo *Same Old Heartaches*), *Dog Eat Dog* mette in piedi una squadra da massima serie. La misura del potenziale da alta classifica si ha fin dal primo minuto: *Working On Your Chain Gang* sembra figlia dei Memphis Horns, esplosiva, divertente, e corredata da un assolo della chitarra di Andersen sul quale bisogna solo alzare il volume. Finalmente, dopo tanto di quel funky e soul che si sente in giro e che oramai va di moda identificare col prefisso "NU", ascoltiamo un disco ancora old style, legato alla vecchia scuola ma non per questo sprovvisto di un'interpretazione fresca e arrangiamenti accattivanti e comunque aperto a sonorità un pochino più contemporanee rispetto al precedente *Reckoning*. Le tastiere vengono impiegate con misura e gusto, nulla di pomposo, ma in ogni modo risultando espressive e audaci. Andersen interviene con piano, synth moog, glockenspiel, a seconda del retrogusto che desidera lasciare, che sia quello patinato e romantico della dolce ballata *More Than I Needed*, o provocante e magnetico di un pezzo come *Remnants*. *Walk Back In scor-*

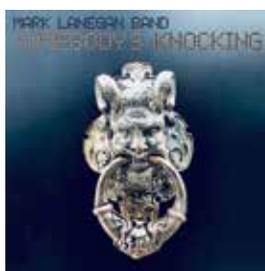
re su melodie non molto distanti dal sound di Southside Johnny, mentre *Toxicity*, un funky corale alla maniera di Curtis Mayfield, viene marchiato a fuoco dal basso di **Jerry Jemmot** in coppia con un incisivo **Alex Petersen** alla batteria. Tra le cover colpisce *We're In Love* di Bobby Byrd che, con i suoi singhiozzi sinopati e i clap a scandire il tempo, brilla di un ritmo irresistibile mettendo in luce le mostruose doti vocali di Price, la tremenda ritmica della sezione fiati e l'intesa con la splendida voce in background di Charlie Owen. *Dog Eat Dog* è un disco impregnato di un denso southern soul che si mescola ai colori di un rhythm and blues vivace ed inebriante, in grado di farci apprezzare emozioni vecchie più di mezzo secolo ma che sanno vestire la modernità di una musica dalle sagome vintage.

Helga Franzetti

**MARK LANEGAN BAND****SOMEBODY'S KNOCKING**

HEAVENLY RECORDINGS

★★★½



Ogni volta che viene annunciato un album nuovo di **Mark Lanegan**, ancora un po' ci si spera che possa tornare a fare un disco vecchio stampo, di quelli vecchi tra un crocchio di strade del Sud degli Stati Uniti e i bassifondi di qualche città dedita al vizio. E invece no, quel mondo non gli interessa più e tutta l'ultima fase

della sua carriera racconta un'altra storia. La cosa non sarebbe un problema se i suoi dischi fossero tutti come *Blues Funeral*, l'album uscito nel 2012 che ha inaugurato la svolta chiamiamola goth-electro della sua discografia, senza dubbio, al netto delle opinioni personali, uno dei lavori cardine della sua carriera; un po' meno se parliamo di quelli che sono seguiti, mai brutti, per carità, ma neppure indimenticabili, tanto che si sta facendo strada la sensazione di una carriera buttata un po' alle ortiche. Non certo per quello che riguarda il successo di pubblico, che quello pare sempre in crescita e inossidabile (soprattutto per quello che riguarda la partecipazione ai suoi spesso discussi concerti), ma sul versante artistico qualcosina da ridire ce l'avrei. Contentissimo del fatto che il buon Mark si sia lasciato alle spalle i suoi demoni e oggi dia l'impressione di essere un artista felice e appagato ma, non so se le due cose siano collegate, tutti i suoi ultimi album, in fondo compresi quelli con Duke Garwood, mancano di reale tensione, di una motivazione forte a sorreggerli, di quel po' di carne e sangue che ce li facciano considerare qualcosa di più che semplicemente *carini*. Ecco, ci sono stati giorni che mai avrei pensato di poter considerare un disco di Mark Lanegan *carino*, ma questo è anche il nuovo *Somebody's Knocking*. Non si può negare che nell'insieme possa anche essere piacevole e che ci sia poco di realmente disdicevole, ma d'altro canto neppure ci sono canzoni realmente memorabili, il suono è lo stesso mix di chitarre, tastiere e drum

machines (o batterie che questo sembrano) che da anni ormai ci propina, il quale, ripetuto con minime varianti di disco in disco, oggi sembra a tratti un po' dozzinale. Persino le sue performance vocali non hanno quel *quid* in più a far la differenza e fa male pensare che un tempo si diceva potesse cantare anche l'elenco del telefono ed emozionare lo stesso! Pochi guizzi anche in termini di scrittura e se si agguanta la sufficienza lo si fa fondamentalmente con ampie dosi di mestiere. Come dicevo, da fan il disco lo posso far girare anche con piacere, ma bisogna essere obiettivi e dire che numeri synth pop anni 80 come *Night Flight To Kabul*, *Name And Number* o *She Loved You*, ballate tastieristiche come *Playing Nero* e *Two Bells Ringing At Once*, rock chitarristici come *Disbelief Suspension* o il pimpante singolo *Stitch It Up* li abbiamo già sentiti mille volte e fatti meglio. Il trip hop venato di blues di *War Horse*, la ballata desertica *Paper Hat* e magari anche l'electro rock gotico di *Dark Disco Jag* incuriosiscono un po' di più, ma non spazzano la sensazione che per Lanegan sia giunto il momento di un cambio di passo, nuovi collaboratori, nuove idee.

Lino Brunetti

**STEVE HOWE TRIO****NEW FRONTIER**

ESOTERIC ANTENNA - CHERRY RED RECORDS

★★★½

Non si può certo dire che **Steve Howe**, il mitico chitarrista degli **Yes**, si stia godendo in riposo i suoi dorati 70 anni. È appena uscito *Yes 50 Live* in cui l'inarrestabile grup-